

# Le nuove frontiere nella pratica della memoria

Come le tecnologie possono portare un contributo originale per i più giovani

**Davide Rostan**

**M**emoria: s.f. Dal latino *memoria*, da *memor*, dalla radice *\*smer* (= ricordo). Definita come: la facoltà attraverso la quale è possibile ricordare i fatti appresi; testimonianza; scritto autobiografico; tradizione; dispositivo dei calcolatori elettronici che immagazzina i dati e li rende accessibili. Nel testo biblico si trova più spesso il verbo che indica il fare memoria: ricordare. Questo ricordarsi è un'azione critica del presente e serve a mostrare ciò che è stato fatto come fonte di speranza per il futuro, per non cedere al cinismo, o per mostrare ciò che non va bene e va modificato. Fare memoria ha quasi sempre la funzione di costruire un futuro diverso, migliore. Così anche il senso del Salone del libro 2011: *Memoria: seme del futuro*.

Giorni fa, a spasso per Roma, ho visto che è stata fatta installare su una casa una nuova targa per ricordare alcune famiglie deportate ad Auschwitz e che alcuni sanpietrini sono stati sostituiti con targhe in metallo per ricordare degli ebrei romani deportati. Questo è un evento che consideriamo positivo, volto a

creare una memoria collettiva, rivolgendosi in particolare a coloro che di quell'evento non hanno una memoria personale e diretta. Mi chiedo, però, quale spazio avranno queste targhe indubbiamente utili. Chi le noterà? Chi sarà in grado tra 10 anni di far vedere sul selciato le targhe calpestate dai passi e dallo smog? Quale guida turistica spenderà il suo tempo a mostrare queste minuscole pietre e non concentrerà il suo sguardo verso altri monumenti con eguale funzione di ricordo come l'Altare della Patria? Fare memoria è una azione selettiva, bisogna che qualcuno scelga quell'evento per dire qualcosa e una modalità per comunicarlo. Ed è in questa selezione che essa prende significato e si configura come critica e come proposta per il futuro.

**Alcuni giorni fa sono andato su Youtube**, ho scelto un video che mostrava Giovanni Paolo II e Pinochet che salutano insieme la folla a Santiago del Cile negli anni '80 e l'ho «postato» sul mio profilo di Facebook, scrivendoci accanto: «Noi vogliamo ricordarlo così». Nel giro di mezza giornata ho visto che molti altri avevano fatto un'azione simile e che alcune

delle centinaia di persone che sono miei amici su Facebook ha lasciato un commento sotto questo post, ed è nata una piccola discussione. Attaccare un post it alla propria bacheca visibile ai propri amici su Facebook è in questo caso un «fare memoria». Prima, però, è stato necessario che io mi ricordassi del viaggio papale in Cile e decidessi di condividere questa informazione permettendo ad altri di fare altrettanto. In un recente numero di *Gioventù Evangelica* ci si riferisce a coloro nati dopo il 1990 come

*ai nativi digitali*<sup>1</sup>. Coloro che, nati e cresciuti con i joystick in mano, «sono avvantaggiati nel difficile processo di amministrare contemporaneamente una molteplicità di informazioni provenienti da sms, telefoni, posta elettronica, internet, tv e che quindi ben lungi da essere piccoli zombi illetterati dediti ai video giochi, moralmente fragili e carenti nella concentrazione, sono semplicemente più acclimatati ad un mondo che, almeno a livello informativo, assomiglia sempre più ad un'esperienza da sala giochi»<sup>2</sup>.

Crede che per parlare di fare memoria, oggi, non si possa prescindere da questo, considerando che spesso l'azione del fare memoria è diretta in particolare verso chi non ha una memoria diretta: le persone più giovani o coloro che hanno meno accesso alle informazioni. È possibile oggi considerare un post come quello da me appiccicato come l'occasione per fare memoria e per proporre una discussione? Le discussioni via Internet sono possibili solo per chi ha a disposizione la tecnologia e sono limitate nella loro forma scritta e spesso esacerbata dal non conoscere gli interlocutori di persona. È altrettanto vero, però, che un post crea un piccolo spazio di discussione che riesce a superare molte delle nostre attuali difficoltà logistiche dell'incontrarsi. Il forum, inoltre, mette in comunicazione persone con percorsi ed età più eterogenee di quello che accade, per esempio, in una riunione delle nostre chiese.

**Se il fare memoria è uno dei modi della testimonianza**, penso sia utile riflettere su alcuni dei vantaggi e delle difficoltà di questa modalità partendo da alcune questioni: la velocità con cui questa informazione si diffonde è pari a quella con cui scompare nel giro di poche ore o di alcuni giorni. Fare memoria si configura come mettere in evidenza certi fatti e creare dei collegamenti, limitando la parte di rielaborazione affidata al singolo. Il post crea discussione ma anche senso di appartenenza, alla pari di uno striscione di cui si divide lo slogan. Il rischio è di una di-

scussione fatta per slogan o per schieramenti, che spesso si esaurisce in poco tempo senza sedimentarsi.

Mettere un post sul proprio profilo implica un prendere posizione in maniera più forte rispetto, per esempio, al partecipare a una festa che si celebra da 100 anni, ma richiede un impegno di tempo molto minore. Allo stesso tempo consente a molte persone di dare una propria opinione raggiungendo un pubblico molto più vasto di quello normalmente raggiunto da un articolo o un sermone. Allo stesso tempo esiste il rischio di un post che si ferma alla cerchia di amici molto stretta, che già erano in possesso dell'informazione e che si riconoscono nella condivisione di una memoria. La facilità di reperire informazione è proporzionale al grado di cultura tecnologica di chi utilizza il mezzo, ma permette a molte più persone di condividerla senza costi e in tempo ridottissimo. Questo non elimina la necessaria analisi dell'informazione e la capacità di scelta da parte di chi scrive e chi condivide. Il post inoltre esaurisce la sua funzione in un tempo molto breve che non è paragonabile all'impatto di una festa celebrativa. La sua particolarità, potremmo dire, sta nel fatto di venir recapitato nella tua casella postale e di non richiedere particolare impegno. Nell'arco di poco tempo verrà coperto da altri più o meno simili.

Crede che dopo alcuni anni di sperimentazioni individuali e collettive su siti, forum e Facebook, sia oggi possibile ragionare insieme su che cosa voglia dire e come sia possibile «fare memoria al tempo dei social network», consapevoli che questi saranno uno dei mezzi di comunicazione principali e sicuramente quello che modificherà in parte anche i processi di memoria, apprendimento e analisi delle generazioni future.

1. Matteo Scali, *Identità digitale*, Gioventù Evangelica, autunno 2010

2. J. C. Herz, *Il popolo del Joystick*, Feltrinelli 1998, p. 12.

**facebook**

Facebook ti aiuta a connetterti e rimanere in contatto con le persone della tua vita.



La homepage di Facebook: lo slogan fa appello alla comunicazione e alla socialità

## Minoranze e identità nella scuola pubblica

Si è svolto a Firenze il convegno dell'Associazione «31 ottobre»

**Silvana Ronco\***

Il 14 maggio all'Istituto Gould di Firenze si è svolto il convegno annuale dell'Associazione 31 Ottobre sul tema «Scuola pubblica: quale identità e cittadinanza delle minoranze?», partendo dalla riflessione su come la scuola sia lo spazio deputato alla costruzione della società, quale «casa delle differenze», e come l'analfabetismo delle differenze possa considerarsi un vero e proprio analfabetismo democratico, come sottolineato nell'apertura dei lavori dal vicepresidente Luciano Zappella.

Paolo Naso, docente di Scienza politica all'Università La Sapienza di Roma, nel suo intervento dal titolo «Eppur si muove: spiragli, spunti e sperimentazioni per una scuola laica e pluralista», ha svolto un interessante *excursus* sui principali avvenimenti degli ultimi dieci anni nell'ambito dello spazio assegnato nelle scuole italiane al fatto religioso, completamente dedicato all'insegnamento della religione cattolica (Irc), avvalendosi di numerose pubblicazioni. Partendo dalla necessità di riconoscere alle

comunità di fede una presenza attiva negli spazi pubblici, quali per esempio la scuola e l'informazione, Naso ha citato l'intellettuale francese Régis Debray in merito all'urgenza di passare dalla «laicità di ignoranza» alla «laicità di competenza», sottolineando l'importanza del fatto religioso anche in una prospettiva multiculturalista, che manca però in Italia, paese dove non si vuole accettare alcuna vocazione immigratoria.

Nell'intervento «Come non fabbricare stranieri in classe. Minoranze, didattica e integrazione», Marco Bontempi, docente di Sociologia all'Università di Firenze, ha utilizzato il problema dell'integrazione come chiave di lettura delle dinamiche che intervengono all'interno di una classe scolastica, richiamando l'attenzione sulla «costruzione sociale di stranieri» in classe, sul processo di costruzione dell'identità di straniero e sul problema dell'integrazione delle minoranze. Riferendosi agli studi sulla dinamica delle relazioni sociali di Georg Simmel, Bontempi ha spiegato come l'essere consi-

derato «straniero» sia una condizione generata da dinamiche quali vicinanza e lontananza, condivisione o meno di fatti e valori, percezione di estraneità che provoca allontanamento. Nell'ambito della classe, rilevante è il ruolo del docente nel far sì che le differenze tra gli alunni non influiscano sulla performance individuale, e non c'è nulla di più potente della posizione neutrale per discriminare alcuni rispetto ad altri all'interno di un gruppo. Simmel supera il concetto di tolleranza, che spesso gratifica l'insegnante, e perviene all'esigenza di incorporare metodologicamente la differenza.

**Nel suo intervento «L'esperienza di una scuola primaria valdese: «La Noce» di Palermo»**, Francesco Sciotto, pastore della chiesa valdese di Palermo e direttore de «La Noce», è partito dalla storia dei valdesi in Sicilia, dalla funzione sociale delle scuole che vi fondarono, soffermandosi sulla presenza a «La Noce» sia di alunni provenienti dalla borghesia palermitana sia di bambini in situazione di tutela da parte del Tribu-

nale dei Minori, oltre che di stranieri, di cui alcuni evangelici. A «La Noce» si è passati da una situazione di «valdismo laico» in cui non si insegnava religione all'attuale sperimentazione dell'insegnamento dedicato alle religioni nella storia e nella società. Si parte da un'indagine conoscitiva coinvolgendo anche le famiglie e poi si sviluppano percorsi su temi quali laicità e Costituzione, manifestazioni religiose e bisogno di credere, religioni mediate dal racconto, «abbandonando la Storia» per ritornare alle storie, quelle dei singoli, storie attraverso cui i bambini possono dare molto gli uni agli altri.

Nel dibattito finale, moderato dal presidente Nicola Pantaleo, l'avvocato Corrado Mauceri ha rimarcato la necessità di una forte battaglia culturale per contrastare l'attuale distruzione del progetto culturale nazionale in atto, battaglia in cui i partiti devono affiancare le associazioni di nicchia come le nostre, riferendosi sia alla 31 Ottobre sia a «Scuola per la Repubblica» da lui rappresentata. L'on. Giovanni Bachelet, presiden-



te del Forum nazionale politiche dell'Istruzione del Pd, è intervenuto testimoniando le difficoltà che i partiti all'opposizione trovano nel contrastare i danni al sistema dell'istruzione, mancando un largo consenso da parte degli elettori su questo tema, e Franco Grassi, membro del direttivo della «31 ottobre», ha ricordato che i politici dovrebbero pensare come anticipare la risoluzione di problemi che, in un futuro ormai prossimo, la scuola statale si troverà ad affrontare in relazione alle istanze emergenti dalla presenza di alunni provenienti da comunità islamiche e ortodosse.

Gli Atti del Convegno verranno pubblicati a stampa e sul sito dell'Associazione ([www.associazione31ottobre.it](http://www.associazione31ottobre.it)).

\* membro del Direttivo dell'Associazione «31 ottobre per una scuola laica e pluralista»